

QUARESIMA 2019



PICCOLE COMUNITÀ IN ASCOLTO DEL VANGELO

«Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino»

(Sal 118, 105)

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO

VENI CREATOR SPIRITUS (Cantato o recitato)

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono dell'altissimo Padre,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Amen.

Veni, creátor Spíritus,
mentes tuòrum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.

Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritalis úncio.

Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ dèxteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.

Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infirmá nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.

Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Amen

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO (Recitato)

Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Vieni, Padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni .

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Amen.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

VIENI, SANTO SPIRITO DI DIO (Cantato)

Rit. Vieni, Santo Spirito di Dio, come vento soffia sulla chiesa!
Vieni come fuoco, ardi in noi
e con te saremo veri testimoni di Gesù.

1. Sei vento: spazza il cielo dalle nubi del timore;
sei fuoco: sciogli il gelo e accendi il nostro ardore.
Spirito creatore, scendi su di noi! Rit.
2. Tu bruci tutti i semi di morte e di peccato;
tu scuoti le certezze che ingannano la vita.
Fonte di sapienza, scendi su di noi! Rit.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO di Paolo VI

(Recitato)

Vieni, Spirito Santo.
Tu sei il Vivificatore,
il Consolatore, il Fuoco dell'anima,
la viva sorgente interiore.
Tu sei l'Amore, nel significato divino di questa parola.
Noi abbiamo di te assoluto bisogno.
Tu sei la Vita della nostra vita.
Tu sei il Santificatore che abbiamo ricevuto tante volte nei sacramenti.
Tu sei il tocco di Dio
che ha impresso nelle nostre anime il carattere cristiano.
Tu sei la dolcezza e insieme la fortezza della vera vita cristiana.
Tu sei il dolce ospite della nostra anima.
Tu sei l'Amico per il quale vogliamo avere attenzione interiore,
silenzio reverenziale, ascoltazione docile,
devozione affettuosa, amore forte.
Vieni, o Spirito Santo, rinnova la faccia della terra.
Amen.

INVITO ALLA LODE DELLA TRINITÀ

G: Sia benedetto il nostro Dio in ogni tempo

T: Ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

G: Venite, adoriamo l'indivisibile Trinità.

T: noi cantiamo le tre Persone nell'Unità

G: Il Padre glorifichiamo, esaltiamo il Verbo,
lo Spirito adoriamo, Dio unico,
unica e triplice luce, che illumina l'universo.

T: Dio Santo (*ci si fa il segno della Croce*), Dio Santo e forte,
Dio Santo e immortale abbi pietà di noi.

G: Preghiamo.

(si continua con la colletta corrispondente alla domenica di avvento)

I domenica di Quaresima - 10 marzo (Anno C)

Lectures: *I lett:* Dt 26,4-10 // *Sal.* 90 // *II lett:* Rm 10,8-13 // *Vangelo:* Lc 4,1-13

Colletta:

G: O Dio, nostro Padre,
con la celebrazione di questa Quaresima,
segno sacramentale della nostra conversione,
concedi a noi tuoi fedeli
di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo
e di testimoniarlo con una degna condotta di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto

infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Commento:

La prima Domenica di Quaresima si apre con il più antico Credo di Israele, che ruota attorno a tre articoli di fede: la vocazione dei patriarchi, il dono della libertà dopo l'oppressione egiziana e il dono della terra promessa.

Il brano evangelico ci presenta, le tentazioni nel deserto, che sono per Gesù il luogo della sua professione di fede ma anche il luogo in cui ci viene mostrata la sua relazione con il Padre.

Il testo si colloca dopo i racconti dell'infanzia, nel trittico di episodi che descrivono l'inizio del ministero pubblico di Gesù: la predicazione di Giovanni il Battista, il battesimo di Gesù e l'esperienza delle tentazioni nel deserto; questi primi capitoli del vangelo, vogliono dare risposta alla domanda “chi è Gesù”.

Dopo i numerosi anni trascorsi nell'anonimato a Nazareth, Gesù intraprende il suo ministero passando per l'immersione nelle acque del Giordano, facendosi fratello dell'uomo ferito, limitato e peccatore. Gesù viene confermato in questa sua scelta dalla discesa dello Spirito Santo e dalla voce del Padre: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento.”.

Gesù ricolmo, che nel greco significa “pieno fino all'orlo” dell'Amore del padre, viene condotto dallo Spirito Santo nel deserto; quando la fame si fa sentire ecco giungere la prima tentazione: il tentatore gli chiede di trasformare le pietre in pane, considerato sarebbe in grado di farlo. Essendo il Figlio di Dio potrebbe ovviare a questo urgente bisogno, tuttavia non cede. Dostoevskij ne i “I fratelli

Karamazov” compie questa rilettura: “Vedi queste pietre nel deserto nudo e infuocato? Mutale in pane e l’umanità ti seguirà come un gregge docile e riconoscente.”. Satana suggerisce a Gesù di manifestarsi come capace di compiere qualsiasi gesto, così da farsi acclamare come liberatore; ma Gesù scegliendo di farsi uomo si è spogliato delle sue prerogative divine e ribatte al demonio con l’arma della Scrittura ribadendone la centralità.

Nella seconda tentazione Gesù deve scegliere se servire Satana e avere onore o esercitare il potere della povertà, del servizio e dell’umiltà, come è nel progetto del Padre. Il tentatore prosegue: “A me sono state date tutte le ricchezze di questo mondo e io le do a chi voglio”. Chi accumula ricchezze individuandole come fine e non come mezzo, diventa un amministratore del diavolo. Gesù rimane fedele alla sua logica dell’abbassamento e proclama il primato assoluto del Padre.

La terza tentazione avviene a Gerusalemme, città verso la quale è orientato tutto il vangelo lucano; qui Gesù, posto “sul punto più alto del tempio” dichiara il suo “Sì” definitivo al Padre.

Il brano si conclude sottolineando che: “... si allontanò da lui fino al momento fissato.”; il diavolo ha esaurito i suoi attacchi e manifestato la sua totale impotenza sul comportamento filiale di Gesù. La tregua di satana tuttavia è temporanea. Egli sferrerà il suo attacco finale nella solitudine della Passione. Ma anche in questi frangenti Gesù rivelerà pienamente la sua obbedienza di Figlio, senza chiedere un miracolo in proprio favore, nella massima umiliazione, vivendo la parola di Dio fino in fondo.

II domenica di Quaresima - 17 marzo (Anno C)

Letture: *I lett:* Gen 15,5-12.17-18 // *Sal.* 26 // *II lett:* Fil 3,17 - 4,1 // *Vangelo:* Lc 9,28b-36

Colletta:

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,
nutri la nostra fede con la tua parola
e purifica gli occhi del nostro spirito,
perché possiamo godere la visione della tua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Commento:

Prima di commentare questo famoso brano, occorre sottolineare come sia necessario essere molto attenti quando ci si accosta a un testo evangelico perché quello che, può sembrare la cronaca di un fatto, a un esame più attento, può rivelarsi un testo denso di teologia. Il racconto della trasfigurazione di Gesù, ne è un esempio. Noi proveremo a soffermarci solo su alcuni particolari che possano aiutare a dare alcuni spunti di riflessione e una corretta lettura del testo.

Per prima cosa, è interessante notare come solo questo evangelista specifichi la ragione per cui Gesù sale sul monte: va là per pregare. Gesù è solito dedicare molto tempo alla preghiera, ed è in uno di questi momenti che si rende conto che è chiamato a salvare gli uomini non mediante il trionfo, ma attraverso la sconfitta.

Un altro elemento distintivo del brano lo vediamo quando il volto di Gesù, durante la preghiera, cambia d'aspetto; questo splendore è il segno della gloria che avvolge chi è unito a Dio. La luce sul Suo volto indica che, durante la preghiera, egli ha compreso e fatto suo il progetto del Padre; ha capito che il suo sacrificio non si sarebbe concluso con la sconfitta, ma nella gloria della risurrezione. Durante questa esperienza spirituale compaiono due personaggi: Mosè ed Elia, che sono il simbolo della Legge e dei Profeti, in pratica rappresentano tutto l'Antico Testamento. L'autore ci vuole dire che senza Gesù, l'Antico Testamento è incomprensibile, ma anche Gesù, senza l'Antico Testamento, rimane un mistero.

A rompere la straordinarietà dell'evento, abbiamo: Pietro, Giacomo e Giovanni, che non comprendono nulla di quanto sta accadendo, ma anzi, sono colti dal sonno. Possiamo notare come nei momenti in cui abbiamo qualche richiamo alla passione e morte di Gesù, questi tre discepoli vengono sempre colti dal sonno. Il sonno è usato spesso dagli autori biblici in senso simbolico. Qui, questo elemento indica la loro incapacità di capire e di accettare che il

Messia di Dio debba passare attraverso la morte per entrare nella sua gloria. Per chiarire le loro idee, l'autore inserisce un altro elemento simbolico, la nube. Questo elemento, quando scende sulla cima di un monte, indica la presenza invisibile di Dio. Pietro, Giacomo e Giovanni sono dunque introdotti nel mondo di Dio e lì hanno l'illuminazione che fa loro comprendere il cammino del Maestro. Si rendono conto che anche il loro destino sarà lo stesso e hanno paura. Da questa nube esce una voce: è l'interpretazione di Dio su tutto quanto accadrà a Gesù. Per gli uomini sarà lo sconfitto, per il Padre «l'eleto», il servo fedele del quale si compiace.

Alla fine dell'episodio Gesù rimane solo. Mosè ed Elia scompaiono. Questo, come abbiamo detto prima, indica la funzione dell'Antico Testamento: far comprendere Gesù; alla fine, gli occhi devono rimanere puntati su di lui. Non è facile credere alla rivelazione di Gesù e accettare la sua proposta di vita. Fidarsi è molto rischioso: è vero che egli promette una gloria futura, ma ciò che l'uomo sperimenta qui e ora è la rinuncia, il dono gratuito di sé. Il seme gettato nella terra è destinato a produrre molto frutto, ma oggi, ciò che lo attende è la morte. Quando e come potrà essere assimilata questa «sapienza di Dio» così contraria alla logica dell'uomo? La risposta viene data dall'annotazione, con cui inizia il Vangelo. L'episodio della «trasfigurazione» è collocato da Luca otto giorni dopo l'annuncio drammatico della passione, morte e risurrezione del Messia. L'ottavo giorno per i cristiani ha un significato ben preciso: è il giorno dopo il sabato, il giorno del Signore. Ecco allora che cosa intende dire il narratore con il richiamo all'ottavo giorno: ogni domenica i discepoli che si ritrovano per celebrare l'eucaristia salgono «sul monte», vedono il volto del Signore trasfigurato, cioè risorto, verificano nella fede che il suo «esodo» non si è concluso con la morte e sentono nuovamente la voce del cielo che rivolge l'invito: Ascoltate lui!

III domenica di Quaresima - 24 marzo (Anno C)

Lectures: *I lett:* Es 3,1-8a.13-15 // *Sal.* 102 // *II lett:* 1Cor 10,1-6.10-12 // *Vangelo:* Lc 13,1-9

Colletta:

Dio misericordioso, fonte di ogni bene,
tu ci hai proposto a rimedio del peccato
il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna;
guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria
e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe,
ci sollevi la tua misericordia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”.

Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Commento:

Il brano di questa terza domenica di Quaresima, si apre con la descrizione di due fatti di cronaca: un crimine commesso da Pilato e l'improvviso crollo di una torre presso la piscina di Siloe. Pilato non era un uomo dal cuore tenero, e il Vangelo di oggi ce lo dimostra; alcuni pellegrini venuti dalla Galilea per offrire sacrifici nel tempio, probabilmente in occasione della Pasqua, vengono coinvolti in un fatto di sangue. È possibile anche che questi galilei, magari un po' fanatici, abbiano prima scambiato qualche battuta un po' pesante con le guardie, poi che abbiano compiuto qualche gesto provocatorio e infine che dalle parole siano passati alle mani. Pilato che, durante le grandi feste, è solito trasferirsi da Cesarea a Gerusalemme per assicurare l'ordine e prevenire sommosse, non tollera nemmeno l'accento alla ribellione: fa intervenire i soldati che, senza alcun rispetto per il luogo santo, massacrano i malcapitati galilei. Un gesto brutale, un oltraggio al Signore. Perché allora il Signore, non ha punito i responsabili di questo crimine? I farisei hanno una loro risposta: se Dio ha voluto che quei galilei fossero colpiti dalla spada, significa che erano carichi di peccati. Ma come accettare questa spiegazione? Il peccatore è Pilato, i malvagi sono i soldati romani.

Qualcuno va a riferire a Gesù l'accaduto, pensando di strappare dalla sua bocca una presa di posizione antiromana, ma Gesù sorprende i suoi interlocutori; anzitutto esclude che non ci sia relazione fra la morte di queste persone e le colpe da loro commesse; poi invita a cogliere in questo avvenimento un richiamo alla conversione. Per chiarire meglio il suo pensiero ricorda un altro fatto di cronaca: la morte di diciotto persone, provocata dal crollo di una torre, presso la piscina di Siloe. Queste persone non sono state punite a causa delle loro colpe: sono morte per una fatalità, al loro posto potevano essercene altre. La risposta di Gesù sembra eludere il problema.

Le strutture oppressive (e quella di Pilato è tale) in genere sono molto solide. È davvero un'illusione pensare che possano venire rovesciate da un momento all'altro. Qualcuno crede che il ricorso alla violenza possa essere un modo efficace, rapido e sicuro per ristabilire la giustizia, questa è la peggiore delle illusioni; l'uso della forza non produce nulla di buono, non risolve i problemi, ne crea soltanto di nuovi e più gravi. Gesù non si pronuncia direttamente sul crimine commesso da Pilato. Tuttavia, sa che l'aggressività, l'ira, l'odio e il desiderio di vendetta non servono, anzi, sono controproducenti. Il richiamo di Gesù alla conversione è un invito a cambiare maniera di pensare, non cerca di sfuggire al problema ma una soluzione diversa. Invita a intervenire alla radice del male. È inutile illudersi che possa cambiare qualcosa semplicemente sostituendo coloro che detengono il potere. Se i nuovi arrivati non hanno un cuore nuovo, se non seguono una logica diversa, tutto rimane come prima.

Quanto tempo si ha a disposizione per operare questo cambiamento di mentalità? A queste domande Gesù risponde con la parabola del fico. Nella Bibbia si parla spesso di questa pianta, nei tempi antichi, era il simbolo della prosperità e della pace. Il messaggio della parabola è chiaro: da chi ha ascoltato il messaggio del Vangelo, Dio si attende frutti deliziosi e abbondanti. Non vuole pratiche religiose esteriori, non si accontenta di apparenze, ma cerca opere di amore. A differenza degli altri evangelisti che parlano di un fico sterile che è fatto seccare all'istante o quasi, Luca, l'evangelista della misericordia, introduce un altro anno di attesa, prima dell'intervento definitivo. Egli presenta un Dio paziente, tollerante con la debolezza umana, comprensivo per la durezza della nostra mente e del nostro cuore.

Questo atteggiamento non va inteso come indifferenza di fronte al male. Il tempo della vita è troppo prezioso perché se ne possa sprecare anche un solo istante. Non appena si scorge la luce di Cristo è necessario accoglierla e seguirla, immediatamente. La parabola è un invito a considerare la Quaresima come un tempo di grazia, come un nuovo «anno prezioso» che viene concesso al fico (ogni uomo) per dare frutti.

IV domenica di Quaresima - 31 marzo (Anno C)

Lectures: *I lett:* Gs 5,9a.10-12 // *Sal.* 33 // *II lett:* 2Cor 5,17-21 // *Vangelo:* Lc 15,1-3.11-32

Colletta:

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio
operi mirabilmente la nostra redenzione,
concedi al popolo cristiano
di affrettarsi con fede viva e generoso impegno
verso la Pasqua ormai vicina.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio

di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Commento:

La Quarta domenica di Quaresima è chiamata domenica in laetare, cioè della gioia, vuole infatti esse un piccolo anticipo della gioia che verrà gustata a Pasqua.

La prima lettura, tratta dal libro di Giosuè, racconta del popolo d'Israele e l'inizio del suo dimorare nella terra promessa. L'esperienza dell'inizio di una nuova vita è accompagnata dalla celebrazione della Pasqua nella condizione di uomini liberi.

Il brano del vangelo che ci viene proposto dalla liturgia, è inserito nella sezione delle parabole (del pastore e della pecora smarrita, della moneta perduta e ritrovata, del padre e dei suoi due figli). La premessa a questa sezione è che Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro e ciò suscita critiche e mormorazioni; questo è uno dei punti di costante tensione fra Gesù e le autorità giudaiche. Nella parabola lucana abbiamo un padre che aveva due figli, i quali non conoscendo il suo vero volto, si sentivano orfani. Il più giovane vede nel genitore una figura ingombrante da cui emanciparsi: non aspetta la sua morte per pretendere l'eredità e taglia drasticamente le sue radici per partire verso un "paese lontano". Il padre lo lascia partire, infatti, c'è vero amore solo nella libertà, anche se il rischio è quello di non veder più tornare il proprio figlio.

Il figlio senza punti di riferimento, si troverà costretto a pascolare dei porci, che al tempo erano considerati animali impuri; proprio in questo momento "rientra in sé stesso", fa memoria di come era trattato nella casa paterna ed è così condotto a riflettere sulla sua esistenza. Poiché ha fatto l'esperienza dell'abbondanza, si accorge della mancanza. Sulla strada verso casa si prepara un discorso, sicuro di dover persuadere il padre per fa sì che lo riprenda con sé, nella mortifera convinzione che l'amore si debba meritare. Il figlio dimostra di non conoscere il padre né quando si allontana né quando decide di fare ritorno.

Shakespeare scrive: "... Amore non è amore se muta quando scopre un mutamento o tende a svanire quando l'altro si allontana...". Dio è il paradigma di ogni vero amore, rimane stabile per sempre: io posso allontanarmi da Dio, ma non Lui non si allontana da me. Il padre, vedendo in lontananza il figlio, gli corre incontro, senza parole di rimprovero ma colmo di commozione e di gioia; mentre il figlio chiede perdono, il padre non lo lascia neppure parlare: il suo amore precede il pentimento e la conversione. È in questo momento che il figlio capisce finalmente il padre. Questo è il vero ritorno.

La parabola prosegue con l'entrata in scena del figlio maggiore, che percependo il padre come un padrone, è legato a lui da un rapporto di sudditanza; dimenticata la relazione filiale si deforma anche la relazione fraterna: la gioiosa accoglienza, riservata al fratello minore lo ferisce profondamente nella penosa sensazione di non aver mai ricevuto ciò che gli era dovuto.

Il padre non stabilisce un confronto fra i due figli, li ama entrambi di un amore totale, nel rispetto delle loro individualità. Con lo stesso amore che lo ha spinto a correre incontro al figlio minore, esce a pregare il figlio maggiore ad entrare in casa, quella casa in cui quel figlio gli è sempre stato così vicino ma in realtà così lontano. Arrivato da lui, ne ascolta le ragioni, in un dialogo su cui Luca indugia, per mettere in risalto che spesso la conversione del "giusto" è più difficoltosa di quella del peccatore.

La parabola non ci dice se alla fine il figlio maggiore sia "rientrato in sé stesso" e se abbia iniziato a intravedere il vero volto del padre che "tutto scusa, tutto spera, tutto crede e tutto sopporta".

V domenica di Quaresima - 7 aprile (Anno C)

Letture: *I lett:* Is 43,16-21 // *Sal.* 125 // *II lett:* Fil 3,8-14 // **Vangelo:** Gv 8,1-11

Colletta:

Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose,
davanti a te sta la nostra miseria:
tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito
non per condannare, ma per salvare il mondo,
perdona ogni nostra colpa
e fa' che rifiorisca nel nostro cuore
il canto della gratitudine e della gioia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne

andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Commento:

Una donna viene sorpresa in flagranza di adulterio, la legge puniva questo tipo di peccati con la morte, i giudici però non erano severi, chiudevano sempre un occhio e non condannavano mai alla pena capitale, puntavano solamente all'umiliazione profonda della persona colta in questo genere di reati. Farisei e scribi invece, non potevano farsi sfuggire questa nuova occasione di mettere in difficoltà Gesù per cui devono aver fatto la proposta: “se conducessimo questa peccatrice dal maestro galileo? Sì, da quel tale che sta sempre dalla parte di questi corrotti? Non avrà certo il coraggio di difenderla!”.

La loro ricerca dura poco, lo trovano seduto nel piazzale del tempio, circondato da molta gente che lo ascolta con attenzione. Trascinano la donna nel mezzo, «in piedi, di fronte a tutti» e, con un sorriso pieno di sottintesi, gli chiedono: «Maestro, la legge ordina di lapidare le donne come questa. Tu che ne dici?». Gesù non risponde, ma si china e comincia a scrivere per terra; lui potrebbe togliersi dall'impiccio in un modo molto semplice: invitando gli accusatori a rivolgersi ai giudici legittimi. Ma questo significherebbe abbandonare quella donna. Per questo alza il capo e dice: «Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei». Poi si china di nuovo e continua a tracciare linee per terra. A quel punto i presenti cominciano a non sentirsi più a loro agio: sono stati smascherati, è stata messa a nudo la loro ipocrisia. Abbassano gli occhi e, cercando di assumere un atteggiamento disinvolto, si allontanano, cominciando dai più vecchi, ovvero da

coloro che per la comunità dovevano essere un esempio. A quel punto non rimangono che Gesù e la donna, da soli.

Oltre ai dialoghi, per capire meglio questa pagina del vangelo, consideriamo la posizione fisica dei due. La donna era stata collocata in piedi, come avveniva con gli accusati durante i processi e Gesù era seduto. Durante tutto il dialogo la posizione non cambia: Gesù si china, alza il capo e si china di nuovo, ma rimane sempre seduto e la donna in piedi, «là in mezzo». Ad un certo punto il nostro testo dice: «Alzatosi allora Gesù», dando l'idea che, per pronunciare la sentenza, egli si è levato in piedi. Non è così. Il verbo usato nell'originale greco è lo stesso che poche righe prima è stato tradotto con «alzò il capo». Gesù è rimasto dov'era, in basso, nella posizione del servo, non del giudice che guarda dall'alto chi ha sbagliato. Ha solo alzato il capo per comunicare alla donna, la tenerezza di un Dio che non condanna mai nessuno.

Se Gesù non giudica e non condanna, allora significa che il peccato è una cosa da poco? No! Il peccato è un male molto grave perché distrugge la vita di chi lo commette. Gesù non dice alla donna: «Va' in pace, hai fatto benissimo a tradire tuo marito, continua così!»; le dice: «Smetti di farti del male, non ripetere l'errore di rovinarti l'esistenza per un momento di piacere». Nessuno odia il peccato quanto Gesù, perché nessuno ama l'uomo più di lui. Tuttavia, non condanna chi sbaglia, non permette a nessuno di lanciare pietre per non aggiungere altro male a quello che il peccatore si è già fatto.

Domenica della Palme - 14 aprile (Anno C)

Lectures: *I lett:* Is 50,4-7 // *Sal.* 21 // *II lett:* Fil 2,6-11 // *Vangelo:* Lc 22,14 - 23,56

Colletta:

Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento
della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Vangelo - Lc 23, 26-49

Dal Vangelo secondo Luca

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre,

perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Commento:

Luca, con il suo racconto della Passione, vuole porre in evidenza che Gesù è morto come è vissuto: è vissuto e muore perdonando, è vissuto e muore tra i peccatori. La croce è il culmine di tutte

le scelte portate avanti nell'adesione alla logica divina. Cristo ha perdonato e perdona, si è donato e si dona, ha confidato e confida nel Padre. Donazione e affidamento sono i due movimenti che contraddistinguono la vita di Gesù: chi si dona lo fa solo affidandosi.

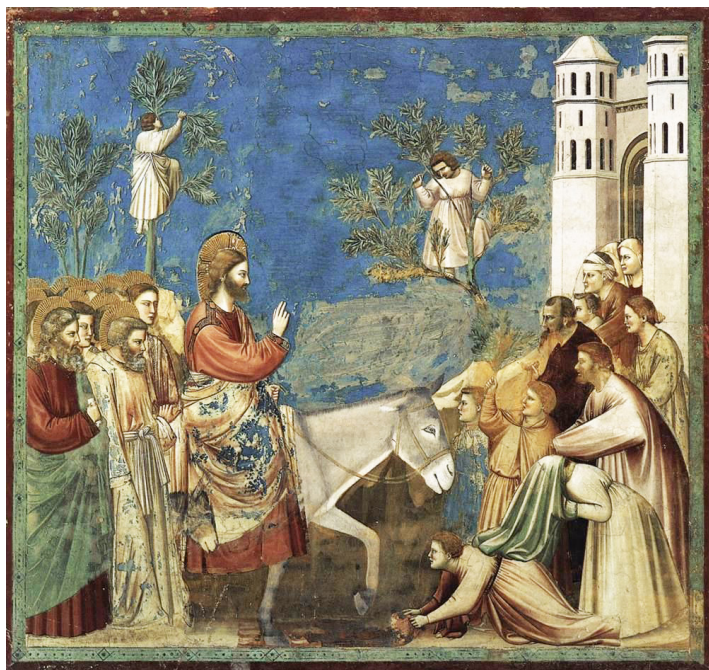
Ci soffermeremo su due particolari del racconto della passione: i malfattori crocifissi posti a lato di Cristo e il centurione romano.

I due malfattori crocifissi si pongono di fronte a Gesù in maniera diametralmente opposta, il primo lo insulta: "non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!", il secondo intuisce la sua natura divina. La differenza sta nel fatto che il primo sfida Gesù, il secondo si affida chiedendogli di essere ricordato quando sarà nel suo regno. È proprio questa richiesta che diventa per lui salvezza e apertura al paradiso.

Il centurione romano, che controllava il corretto svolgimento della crocifissione, assiste a tutta la vicenda. Proprio lui che doveva essere solo spettatore, diventa primo testimone della gloria di Gesù. Il centurione sente da quest'uomo tradito, arrestato, accusato, umiliato e a cui tutti hanno detto "no", dire solamente parole di misericordia e accoglienza; al ladrone pentito promette il paradiso, a chi ne ha causato la crocifissione intercede presso il Padre perché vengano perdonati e infine si abbandona in totale fiducia alla volontà del Padre consegnandogli il suo Spirito. La sua corazza di centurione si spezza: "Veramente quest'uomo era giusto.", proprio lui coglie in quella croce "scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani" una croce di Gloria.

Come abbiamo detto la prima domenica di Quaresima, Gesù non crolla nemmeno nella tentazione più grande: la sua morte in croce. Questo è il momento di massima sofferenza ma diventa vittoria definitiva. Le ore precedenti la passione sono caratterizzate da una scelta forte e radicale di Gesù, riportata, così nell'originale greco del vangelo di Luca: "Egli rese duro il suo volto incamminandosi

verso Gerusalemme.” (Lc 9,51). L'espressione riflette il linguaggio profetico che ritroviamo nella prima lettura del profeta Isaia, che ci presenta la passione di un uomo saldo come una roccia: “Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.” Gesù, sulla scorta di questi brani della Sacra Scrittura, si è avviato con risolutezza alla città santa per dare compimento alla volontà del Padre attingendo la forza dal Suo amore che si era manifestato chiamandolo: “Figlio!”.



Ingresso a Gerusalemme di Giotto
(Cappella degli Scrovegni - Padova)

CONDIVISIONE

Dopo un periodo di silenzio, in cui poter meditare interiormente le letture e il commento, ha inizio la condivisione, che, se possibile, dovrebbe avvenire in un clima di raccoglimento.

In questo momento, entrano in gioco pensieri, sentimenti ed emozioni nostri e di tutti i componenti del gruppo; è importante quindi la purificazione interiore, in modo che ciò che diremo e ciò che ascolteremo sia il più possibile libero da ostacoli.

La condivisione segue una struttura costante:

- in un primo giro, ciascuno si esprime a livello personale, cercando di dare una risposta a queste domande:

** Che cosa Dio dice di se, nella lettura appena ascoltata?*

** Che cosa Dio dice di me, nella lettura appena ascoltata?*

- nel secondo giro, ciascuno riprende quei concetti detti da altri che lo hanno colpito in maniera positiva o gli sono risuonati particolarmente significativi. È preferibile sottolineare e ripetere il concetto e non l'autore che l'ha detto, questo per non innescare un confronto.

La condivisione non deve portare ad un confronto, ma solo ad una "comunione" di idee.

PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il Tuo nome
venga il Tuo Regno
sia fatta la Tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male
Amen.

ORAZIONE FINALE

G: Preghiamo

O Padre, che in Cristo, tua parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori,
ma veri realizzatori del Vangelo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

T: Amen.

BENEDIZIONE

G: Benediciamo il Signore.

T: Rendiamo grazie a Dio

ANTIFONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

AVE MARIA

SALVE REGINA

SANTA MADRE DEL REDENTORE

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo che anela a risorgere.
Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.

AVE, REGINA DEI CIELI

Ave, regina dei cieli,
ave, signora degli angeli;
porta e radice di salvezza,
rechi nel mondo la luce.
Godi, vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
salve, o tutta santa,
prega per noi Cristo Signore.

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Sotto la tua protezione troviamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o vergine gloriosa e benedetta.

NOTE DI METODO

1: Prima di iniziare la preghiera, scegliere l'invocazione allo Spirito Santo tra quelle proposte (pagine 3, 4 e 5).

Individuare la persona che farà da guida, chi accenderà la candela, chi leggerà il vangelo e chi il commento.

2. Il momento di preghiera, ha inizio con l'invocazione allo Spirito Santo scelta precedentemente.

Durante l'invocazione viene accesa la candela segno della fede e del gruppo di ascolto.

3: La guida (contrassegnata nel presente opuscolo con la lettera "G") inizia la preghiera con "l'invito alla lode della Trinità" a pagina 6.

4: La guida legge la preghiera iniziale tratta dalla colletta (*la colletta, letta dopo l'atto penitenziale, è il momento in cui il celebrante raccoglie tutte le richieste e necessità dell'assemblea presentandole a Dio in un'unica preghiera. La colletta riassume il messaggio delle letture che seguiranno: aiuta a collegarle tra loro per capire qual'è, il messaggio che la liturgia ci vuole trasmettere. Noi la facciamo nostra rispondendo "Amen".*) della domenica corrispondente.

4: Viene letto il Vangelo, seguito da un breve momento di silenzio.

5: Viene letto il commento alle letture, in questo caso, segue un momento più prolungato di silenzio e meditazione.

6: Inizia il momento della "Condivisione di gruppo" come suggerito a pagina 27 del presente opuscolo.

7: Al termine della “Condivisione di gruppo” la guida inizia il “Padre Nostro” e legge l’orazione finale.

8: Il momento di preghiera si conclude con la benedizione e una preghiera di affidamento a Maria (a scelta tra le antifone Marine inserite a pagina 29).



Noli me Tangere di Giotto
(Cappella degli Scrovegni - Padova)